Anno 2. Torino, Mercoledì 21 febbraio 1849. *Num.* 45

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, e di PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 20 FEBBRAIO

CRISI MINISTERIALE

Fino da ieri sera si sapeva esservi poco accordo fra i ministri, e che Gioberti e Ratazzi e forse anco Buffa pensavano a ritirarsi. Oggi poi si sparse la voce che il motivo delle ministeriali dissensioni fosse la questione tosco-romana, rispetto alla quale Gioberti opinava per un intervento armato, e gli altri si opponevano. Si andò anche più oltre, perchè alcuni vollero accertare che il presidente de'ministri avesse già spedito l'ordine al generale La Marmora, affinchè entrasse in Toscana. Ma queste voci ci parvero derivare da un equivoco, mentre il corpo La Marmora sembra a noi che fosse destinato, non ad intervenire nella Toscana, ma piuttosto ad operare una diversione per la via di Bologna, contro gli austriaci.

È però fuori di dubbio che la questione tosco-romana debbe avere avuto la massima parte nei dissapori fra i ministri, gli uni volendo probabilmente che si riconoscesse il governo di fatto in Roma, e gli altri no; e che le opinioni loro differiscano del paro intorno alla Toscana.

Sarebbe stato meglio che a Roma si fosse andato un po' più a rilento innanzi di risolvere un oggetto tanto grave e che abbraccia tanti interessi: imperocchè la questione del papa è duplice, cioè pclitica e cattolica, e si potrebbe anche dire moltiplice stante la grande varietà dei rapporti che la vincolano colla società europea.

È omai fuori di controversia che già da tre secoli il governo papale ha dimostrata la sua incapacità nel regolare politicamente una nazione, e nei cinquant' anni ultimamente decorsi le prove furono portate fino all'ultima evidenza. Pio IX aveva per qualche momento fatto credere alla possibilità di una riconciliazione fra il temporale e lo spirituale: ma il disinganno non andò guari a manifestarsi. La fuga poi del pontefice, il luogo ch'ei scelse per asilo, i consiglieri di cui si circondò, non furono soltanto atti impolitici, ma tali che secondo le leggi costituzionali di ogni nazione, lo rendevano decaduto dal trono. Per falli poco dissimili, gl'inglesi condannarono a morte Carlo I, i francesi Luigi XVI. I romani non hanno mandato al patibolo il papa, ma lo hanno privo di un'autorità, di cui egli stesso era imbarazzato.

Noi non possiamo disconoscere la rivoluzione di Roma, diceva Ledru-Rollin all'assemblea francese, senza condannare la nostra. Allora una voce sorse e disse: La rivoluzione di Roma ha cominciato con un assassinio. L'assemblea si tacque, e ci fa meraviglia, mentre tutti a coro i francesi avrebbero potuto rispondere: E come ha cominciato la nostra?

Il fatto è che i romani essendo restati senza governo, pensarono a darsene uno, e fin qui non ebbero torto: ma ci pare che si siano gettati troppo inconsideratamente nella posizione in cui ora si trovano, senza essersi prima assicurati i mezzi per poterla conservare.

Come questione politica, giammai la sovranità del popolo si è trovata nel suo buon dritto più che a Roma; ma rimane la questione cattolica e tutti i pretesti e sofismi a cui dà luogo. Gli uomini di stato sono così abituati a vedere il capo della chiesa rivestito eziandio di una debole sovranità temporale, e d'altronde sono tanti i vantaggi che ne cavava la loro politica, che difficilmente vorranno lasciarsi persuadere a ridurlo a quel solo che fu in origine, ad un capo spirituale.

Infatti, potenze come la Francia e l'Inghilterra che avrebbere il maggiore interesse in quella trasformazione, sono quelle appunto che più l'avversano, e che minacciano una intervenzione armata per restituire al pontefice, un potere di cui non sa far uso.

Queste difficoltà non avrebbero dovuto sfuggire ai legislatori di Roma e trattenerli da un fatto troppo violento, cioè dal proclamare una forma di governo, a cui, per mancanza di appoggi, si dovrà forse rinunciare da qui ad un mese: lo che non dà riputazione a quello che si è fatto, e toglie la forza a quello che si potrebbe fare. Secondo noi sarebbe stato più saggio, se la costituente romana avesse secolarizzato intieramente il governo e si fosse dato una costituzione monarchico-elettiva, lasciando al papa una titolare autorità sovrana; si otteneva a un dipresso un medesimo scopo, ma si rispettavano le apparenze e i pregiudizi, e si evitavano per conseguenza i pretesti alle intervenzioni.

Invece questi pretesti furono aumentati dagli avvenimenti della Toscana. L'abbiam detto: ove Mazzini va, di quivi l'ordine fugge. Ed appena il profeta dell'unico vero colla sua coorte di falliti e d'imbroglioni si presentò in Toscana, ivi l'anarchia fu all'ordine del giorno; nè potremmo addurne miglior testimonio dell'attual governo toscano nel seguente suo proclama:

« Toscani,

« La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

« Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e all'incendio. Il governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

« Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissimi abbandonavano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

« Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non saprem noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

« No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della patria.

« Coraggio! La legge intorno ai volontarii fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

« Non più parole ma fatti. Se trentamila toscani volontarii non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di libertà?

« Se il popolo sarà pari alle sue promesse il governo non mancherà al suo dovere.

« Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl'impongono.

« Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

« Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dall'incendio? Voi nascondete il vostro danaro, e lo negate alla voce della patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

« Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

« Firenze, il 16 febbraio 1849.

Il Governo provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

Non vi par questo un bell'avviamento alla repubblica unitaria, mistica, celeste, apocalipstica, promessa dal profeta? I fogli repubblicani trattano già il Granduca di *ex*; ma sta a vedersi come l'Austria intenderà questo *ex*, e come lo intenderanno le altre potenze, mentrechè se vi è una sovranità del popolo vi è anche un diritto pubblico in Europa che convien rispettare finchè sussistono ragioni per cui fa mestieri rispettarlo.

In faccia a tali avvenimenti che minacciano l'indipendenza di tutta l'Italia, che debbe fare il ministero sardo? Riconoscere il governo di fatto che è a Roma? Ciò posto, bisognerebbe anche sostenerlo colle armi nel caso che fosse avversato da estere potenze: ma noi in guerra coll'Austria, e con un armistizio che può cessare dall'oggi al domane, nol possiamo fare. Impugnarlo? Non è nostro dovere, oltrecchè sarebbe contrario ai principii stessi che professiamo, e su cui fondiamo il diritto dell'indipendenza italiana. Quanto alla Toscana, intervenire di nostro arbitrio, è del pari inconciliabile col principio anzidetto: intervenire dietro una chiamata del solo Gran Duca, sarebbe incostituzionale od anche imprudente; intervenire per impedire una intervenzione straniera, è cosa che non va disgiunta da pericoli, e che potrebbe dar luogo a sinistre interpretazioni. La sola parte onesta che resta al nostro ministero, è, secondo noi, quella di mediatore; mediazione che sulle prime, sarà forse rigettata dalla cieca superbia de' partiti, ma che col crescere de' pericoli e de' disordini, sarà cercata e sollecitata.

Del rimanente ricordiamoci che questo ebdomadario alternar di ministeri, in tempi in cui la stabilità ci è tanto necessaria, non è nè onorevole, nè utile al paese. Gli ambiziosi di portafoglio possono essere molti, ma le capacità non sono sempre altrettanto frequenti, e molto più radi gli uomini che godano la fiducia necessaria per governare uno stato. Questa fiducia la gode il ministero attuale, la gode al di dentro, se l'è guadagnata al di fuori, siamo sul conchiudere un imprestito, sull'aprir di un congresso, sul ricominciar di una guerra; abbiamo bisogno di farsi stimare dalle potenze amiche, di farci temere dalle avverse; di raccogliere tutte le nostre forze, di camminare con pie' fermo, di operare con vigore, di non perdere il tempo in vane questioni; e in questi solenni e decisivi momenti, una crisi ministeriale potrebbe provocare una crisi non meno funesta a tutto questo andamento di affari, e trascinarci dove nissun buon cittadino e sincero amatore dell'Italia vorrebbe andare.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI SENATORI.

Languida e stentata, priva d'anima e d'affetto la risposta al discorso della corona fu alla fine oggi adottata all'unanimità meno un voto. Il pio desiderio del cavaliere Luigi Collegno fu esaudito, ed il senato fa esplicita dichiarazione di riverenza verso il capo visibile della chiesa, quasichè lo spirito di Voltaire minacciasse di nuovo di travolgere le menti e corrompere i cuori, e la fede non siasi anzi rafforzata dalle lotte che agitano i popoli. Quel solenne omaggio al pontefice ci farebbe quasi dubitare degl'interni pensamenti di alcuni senatori, se della loro devozione religiosa non si avessero chiare prove. D'altronde non è che una espressione aggiunta alle tanto superflue ed inutili che ingemmano quel povero indirizzo. La seduta d'oggi fu breve e fastidiosa: approvata la risposta al discorso reale, si passò all'estrazione della deputazione incaricata di presentarla al re, ed uscirono dall'urna i seguenti nomi: Roberto d'Azeglio; Gaspare Colli; Alberto della Marmora; sac. Amedeo Peyron; Ignazio Pallavicini; cav. Giovanni Nigra.

Ecco l'indirizzo, quale venne definitivamente adottato:

Sire,

I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con atto magnanimo di giustizia e di sapienza ha dischiuso alla nazione la via delle franchigie costituzionali. Ora a nuovo pegno dell'inviolabilità di tali franchigie omai immedesimate nel popolo, divenute un diritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti vostri figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimonii del vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto del parlamento nazionale.

III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo; poichè molte nobili e grandi passioni s'infiammano, e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni antisociali e malvage; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliare le varie opinioni e confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigor necessario per far osservare pienamente lo statuto e le leggi; per impedire ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono all'azione dei poteri costituzionali, per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone che guarentisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza, così giustamente care ad un po-

polo che ha il sentimento de' suoi diritti ed insieme la coscienza de' suoi doveri.

IV. L'intima unione tra il re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminar le leggi che verranno proposte, onde conformar sempre più le nostre instituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare ai giusti desiderii dei popoli, e secondarne i nobili affetti, e consolarne i dolori.

V. Ma se prima condizione di forza e di libertà appresso a noi è l' unione intima del principe e del popolo, importa anche sommamente all' interesse d' Italia ed alla causa dell' indipendenza che gli altri stati, cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità, concorrano insieme con noi alla difesa comune.

Il Senato confida nella sapiente, generosa e nazionale politica del governo di V. M., e intanto non può lasciare d' esprimere alla M. V. come s' associ interamente ai sentimenti d' inviolabile divozione professati in questi tempi difficili da V. M. e dal suo ministero verso il capo visibile della chiesa cattolica, per li quali vi mostrate, o Sire, degno erede della fede e della pietà dell' augusta vostra dinastia.

VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l' onor della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest' onore non ha l' Italia miglior interprete, nè più intrepido campione di V. M., onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace Europea, non potesse riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno e quelle che per voto spontaneo testè aggregate hanno acquistata un nuovo titolo alle nostre più care simpatie, ed all' ammirazione del mondo coll' imperterrita costanza con cui sopportano la dura oppressione del nemico.

A consolidare il trono costituzionale dell' Alta Italia concorreranno a gara la gloriosa nostra armata di terra e di mare, memore dell' antica fama, già segnalata per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll' opera del combattere: gli altri cittadini col mantener l' ordine interno, coi sussidii, coi conforti, colle preghiere, coi voti e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d' ogni nazion generosa, nell' energia dell' unanime consentimento, nella santità d' imprescrittibili conculcati diritti.

L' ARCIVESCOVO DI TORINO.

Un nostro associato ci dirige la seguente interpellanza.

Nel tempo dell'arbitrario e dei privilegi, le leggi non avevano forza se non contro le classi non privilegiate; ma i *grandi* e sopratutto i prelati potevano fare ciò che volevano. Se eravamo da essi bastonati o maltrattati, non ci restava se non che di ringraziarli di essersi ricordati di noi. Adesso però che le *leggi sono per tutti*, e che tutti sono eguali dinanzi alla legge, pare che questa eguaglianza dovrebbe estendersi anco ai prelati per quanto siano grassi e grossi e ben pasciuti. Eppure finora non è così.

Nel sacrosanto concilio tridentino, quel concilio tridentino che i preti hanno sempre per le mani, quando si tratta di accoccarla ai secolari: nel sacrosanto concilio tridentino adunque al capo I, sessione VI *De reformatione*, si legge, che un vescovo il quale si assenti per un anno intiero dalla sua diocesi, si abbia a privarlo delle rendite che cava dalla medesima. Ora monsignor Franzoni è precisamente un anno che se l'è cavata da noi per andare a Ginevra a spassarsela cogli eretici, e a menare la bella vita di un *Dandy*.

Perchè dunque il ministro di grazia e giustizia non applica a monsignore l' articolo del codice tridentino? Quelle pingui rendite potrebbero giovare a qualche cosa di meglio, che a mantener l' ozio, la vanità e il lusso mondano di un prelato randagio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 16 *febbraio*. Il rapporto letto ieri da Babaud-Laribière sulla proposta di festeggiare il giorno anniversario della repubblica, spiacque molto al ministero, il quale non vuol saperne d' allegria e di tripudio, e riconosce che questi son tempi di lutto e non di festa. Perciò oggi Leon Faucher salì la ringhiera per presentare un progetto di decreto con cui si ordina un *De profundis* in suffragio de' martiri della libertà ed alcuni atti di beneficenza, trasportando al 4 maggio, anniversario della riunione dell' assemblea nazionale, le manifestazioni officiali di allegrezza. La sinistra se ne dolse amaramente. È il *De profundis* della repubblica, si gridava dalla montagna.

Alla fine fu rimandato il progetto del governo al comitato dell' interno, invitandolo a far la relazione nel corso della seduta. Detto fatto: Babaud-Laribière propose a nome del comitato dell' interno, di dichiarare che il 24 febbraio ed il 4 maggio sarebbero ambidue giorni feriati, e feste nazionali; Leon Faucher vi si oppose; ma invano: quelle conclusioni furono adottate.

Quindi si avranno due feste invece di una: ma sono desse sincere, bene sentite e soddisfacenti alle popolazioni?

Come mai la classe de' proletari può prender parte alla pubblica esultanza, se i suoi stessi piaceri conturba il pensiero della dimani? Ecco che ai soccorsi da distribuirsi non corrispondono più i fondi che rimangono; anzi essendo dessi venuti meno, corre voce che si voglia sopprimere la metà de' soccorsi che si danno a Parigi, aggiugnendo che le distribuzioni cesserebbono affatto alla fine di febbraio. Qual fondamento abbia questa notizia, non si sa: ma il fatto si è che circola per Parigi e si spande fra gli operai dell' 8, 9 e 12 circondario nel modo più odioso.

L' *Opinion Publique*, sempre buona ed amante dell' unione e della concordia, fa il segno della croce e si mostra contrita che si colga quel pretesto per accendere lo sdegno degli operai contro i legittimisti, cui si vorrebbe far solidari di quella misura. Eh! non si conturbi tanto l'onesto giornale, che la Francia sa ormai quanto dee a quella razza ostinata de' legittimisti, la quale contribuì cotanto insieme ai socialisti ai mali del paese.

Gli avvenimenti che si precipitano in Europa pare attirino l' attenzione del comitato degli affari esteri. Nell' adunanza di oggi fu tema della discussione il movimento politico dell' Alemagna.

Il semplicissimo Francesco Bouvet si lagnò dell' indugio apportato alla presentazione del rapporto che dovea essere fatto dal comitato sulla proposizione di un *congresso internazionale* pel disarmamento proporzionale delle potenze. Esso dichiarò che se il rapporto non fosse presto presentato, si vedrebbe costretto ad interpellare i membri della commissione. La pretesa del sig. Bouvet, membro del congresso degli amici della pace a Bruselle, è alquanto originale in questi tempi di agitazione e di mutamenti sociali: peccato che non sia presidente di qualcuno dei principali gabinetti d'Europa!

Il comitato della giustizia si riunì stamane, prima della seduta pubblica, onde prender cognizione del rapporto del sig. Emilio Leroux, sulla proposizione del signor Jouin, relativa all'abrogazione della legge del 1833 e del decreto dell' assemblea nazionale del 25 maggio, che interdicono il soggiorno in Francia ai Borboni ed agli Orleanesi.

Il comitato fu d' avviso di adottare le conclusioni del rapporto, che sono favorevoli alla proposizione del sig. Jouin, ma di ritardarne tuttavia l' esecuzione finchè il governo della repubblica sia perfettamente consolidato.

Il presidente dell' assemblea presentò istanza per diffamazione contro il giornale l' *Assemblée Nationale*, all' occasione di un articolo che questo giornale pubblicò stamane sull' amministrazione municipale dell' antico *maire* di Parigi.

AUSTRIA.

VIENNA, 12 *febbraio*. La città sembra caduta in un profondo letargo. È stanchezza o sconforto? Le inquietudini del ministero, i rigori di Welden, le continue scoperte d'armi dimostrano aperto come questa calma sia soltanto apparente. Parlasi di società secrete. L'una intitolata della morte, destinata a vendicare sui soldati i supplizii cui vengono sottoposti i cittadini; l' altra tendente a tentare un nuovo moto che si vuole numerosissima e diretta da capi che dimorano all'estero. Il cholera, le strettezze economiche della banca, gli avvenimenti dell' Ungheria formano il soggetto quasi d'ogni discorso.

Lo stato delle provincie non è meno minacccioso. Gli sforzi fatti dal ministero per ragranellare nuove truppe ha gettato lo sconcerto nelle popolazioni che vi si rifiutano. Ad Olmütz, malgrado la presenza della corte, regna un grande fermento. I contadini specialmente sono indispettiti perchè esigonsi da essi le prestazioni personali che si dicevano abolite. I preti che vantando le concessioni imperiali sforzavansi ad ogni modo di farli prender parte per l'attuale governo o non vengono ascoltati o sono causa di disordini. E questi principalmente avvennero per le opposizioni fatte dal clero alla emancipazione degli ebrei avendo promosso con brighe e raggiri di ogni sorta indirizzi di sfiducia e minaccie di scomuniche a coloro che la favorirono nel parlamento.

A Gratz l'assassinio del sig. Gretschnigg redattore, come dice la *Gazzetta di Vienna*, del foglio brutalmente radicale la *Gazzetta del Popolo*, ha indispettito tutti i cittadini. Il foglio officiale s'affretta a rettificare l'avvenimento, modificando le asserzioni della *Presse* sul numero dei soldati che vi presero parte e il modo con cui si comportarono, asserendo che essi percossero l' infelice non colla lama ma coll' elsa della loro sciabola. Tanta sollecitudine e il tenore del discorso dimostra che l' assassinio era imperiale regio, che era un nuovo e sicuro trovato cui erasi ricorso per far tacere costui « che aveva ingiuriato in una serie di articoli il governo e il militare, e s'era permesso nel num. 14 di questo fogliaccio (la *Gazzetta del Popolo*) le più rivoltanti invettive contro il maresciallo principe Windischgrätz. » L' autorità costretta a procedere per questo fatto saprà spiegarlo diversamente malgrado che abbia ordinato al tribunale di istituire un processo a cui debbano assistere come assessori alcuni cittadini.

Ad Agram il malcontento va aumentando. Jellachich è scaduto dal favore popolare che dapprima godeva per essersi dimostrato troppo devoto all'Austria. L'esecrazione della popolazione si dimostrò non soltanto a parole ma anche coi fatti, essendosi danneggiati i suoi fondi. In pari tempo si trascinò nel fango il ritratto dell' imperatore e si vilipesero con ogni maniera di scherno gli stemmi imperiali.

A Lemberg, dice la *Gazzetta d'Austria*, nel giorno 8 febbraio erasi sparsa la notizia che gli ungheresi in numero di 8000, fra i quali molti di truppa regolare e 1500 della legione polacca, fossero entrati nel circolo di Sanok. Non credevasi che le truppe imperiali li avessero respinti e sospettavasi che i magiari tentassero in questo paese un piano d' insurrezione preparato di lunga mano. E ciò è tanto più probabile in quantocchè in seguito di disordini avvenuti si dovette chiudere nel giorno 5 il ginnasio polacco ed arrestarvi diversi studenti che opponevansi di viva forza all' uso della lingua tedesca nell' insegnamento. A Przemyszl vi ebbero ancora scene più serie, poichè dicesi, venisse fatto balzare dalla finestra il professore H . . . che voleva eseguire gli ordini del governo.

— Un viaggiatore giunto da Cracovia, annunzia che le leggi eccezionali dello stato d'assedio vengono colà eseguite col maggior rigore. Alla sera niuno può più sortire senza una lanterna in mano, e fa bel vedere le centinaia di polacchi uomini e donne colle loro lanterne biano-rosse. I contadini ricusano di fornire reclute. Sino a tanto che avremo la falce, dicono, non vogliamo essere soldati.

GERMANIA.

La nota del governo austriaco fu officialmente comunicata all'assemblea di Francoforte nella sua seduta del 12 febbraio. Sorse tosto una lunga discussione per sapere quale accoglienza le si dovesse fare. Gli uni proponevano l'ordine del giorno: gli altri invece volevano che l'assemblea si limitasse a prender atto della nota; ed altri pretendevano che si deliberasse immediatamente sulla risposta da opporsi alla declarazione del gabinetto di Vienna; questi, chiedevano il rinvio al comitato di costituzione; quelli, alla commissione che aveva esaminato il programma di Gagern; alcuni, ad una commissione speciale. Dopo un confuso dibattimento, fu adottato il rinvio al comitato di costituzione.

La seconda camera del granducato di Baden tenne il 10 febbraio una lunga e tempestosa seduta, la quale terminò col trionfo del partito liberale sui democratici. Fu adottata ad unanimità meno tre voti la proposizione della commissione, tendente a pregare il granduca, con un indirizzo, onde voglia applicare alla costituzione l'abolizione dei privilegi di classe pronunciata dai diritti fondamentali del popolo tedesco e di stabilire la legge elettorale per la rappresentanza nazionale. La seduta fu tanto burrascosa che dopo vane esortazioni perchè gli astanti serbassero un dignitoso contegno, fu forza al presidente di far evacuare le pubbliche tribune.

La camera dei deputati di Baviera terminò nella sua seduta del 9, la discussione del progetto d' indirizzo in risposta al discorso del trono. Essa adottò una proposizione, con cui si dichiara che l'Alemagna non potrebbe esistere senza l'adesione dell'Austria, e che prescrive ai deputati bavaresi che siedono a Francoforte di ritirarsi dall'assemblea qualora i deputati austriaci si allontanassero.

Il re non accettò la demissione offerta dai suoi ministri, tranne quella del sig. Beisler, il quale credesi venga surrogato dal sig. de Lerchenfeld.

La popolazione od almeno una buona parte della popolazione di Monaco pare avversa alla decisione presa dall' assemblea di Francoforte. I membri delle associazioni e circoli di quella città pubblicarono una protesta considerando quel voto siccome lesivo dell'indipendenza della Baviera. Essi provocarono una grande manifestazione che ebbe luogo la sera sotto le finestre del palazzo reale; il re ricevè la deputazione personalmente.

CARLSRUNE, 7 *febb.* Leggesi nel *Mercurio* di Svevia: Si dà per cosa positiva, che noi siamo alla vigilia di una nuova invasione di corpi franchi, alle quale prenderanno parte i repubblicani dell'interno del paese. Alcuni viaggiatori riferiscono che gli operai si radunano nuovamente nell'Oberland, come l'anno scorso, e che gli emigrati si organizzano militarmente per battaglioni in quel paese. Esiste, a quanto dicesi, un complotto per rompere improvvisamente e in vari punti le strade di ferro, ed impedire l'arrivo delle truppe. Vuolsi inoltre eccitare ad atti di violenza le reclute che qui si attendono, e dar loro a credere che possono contare sull'appoggio delle masse. Gli impiegati che sorvegliano le frontiere verso la Svizzera e la Francia hanno ricevuto l'ordine di raddoppiare di vigilanza per impedire ogni movimento.

Tali notizie riferite con una studiata affettazione e quasi con ironia da un giornale retrogrado vengono confermate altresì dalle corrispondenze private. Secondo queste, le autorità di Kandorn avrebbero domandato al potere centrale che venisse prolungata l'occupazione militare della loro città, come unico mezzo d'impedire una imminente insurrezione.

MONACO, 9 *febb.* Dopo una discussione di parecchie tornate per la redazione della risposta al discorso della corona, la sinistra riportò una segnalata vittoria nel seno della seconda camera degli stati. La redazione della maggioranza della commissione che raccomandava una sommissione, senza riserva, alle decisioni del parlamento di Francoforte fu adottata, contro il voto del partito ministeriale, il quale supponeva necessario l'assenso del governo. Il ministro dell' interno attaccò con molta forza la redazione della commissione, disse che sottomettendosi senza condizioni al potere centrale, il popolo bavarese si condannava a divenire un popolo di mendicanti. Ma le parole del ministro non fecero l'effetto sperato. Al finire della seduta il gabinetto in massa ha data la sua dimissione, dichiarando che cesserebbe di prender parte ai dibattimenti della camera, e lascerebbe la direzione degli affari tostochè venisse ricostituito un nuovo gabinetto. L' attuale ministero è il sesto che si dismette in Baviera da un anno in quà.

BERLINO, 10 *febb.* Si dicono le cose le più arbitrarie e contraddittorie riguardo alle elezioni in Prussia. I fogli renani dichiarano che 170 elezioni appartengono al partito costituzionale (cioè ai conservatori della carte *octroyée*) e 130 al partito democratico. Il comitato radicale afferma, al contrario, che la sinistra ha 137 voci per sè, che la destra ne ha un numero identico, e che il centro è rappresentato da 28 deputati. Intanto i ministri si mostrano abbastanza sicuri de' fatti loro. Pare però che il sig. Brandeborgo non sia molto tranquillo dei favori del suo partito, giacchè non osa ancora richiamare al gabinetto il sig. Bodelschwing, ministro in aspettativa e vero conservatore di puro sangue.

FRANCOFORTE, 14 *febbraio*. L'assemblea nazionale di Francoforte continua le sue discussioni intorno alla costituzione. Il paragrafo 45, uno dei più importanti concepito in questi termini: « Ogni stato germanico deve avere una costituzione, ed una rappresentanza del popolo » fu adottato alla unanimità, ma gli articoli che lo seguivano, per dichiarare o limitare il precedente vennero respinti. Volevasi da alcuno togliere ogni censo elettorale; altri progettavano di non accordare al sovrano che un *veto* limitato contro le risoluzioni delle assemblee nazionali o almeno un *veto* sospensivo su quanto riguarda la costituzione votata dai rappresentanti del paese. Finalmente la proposizione del signor Ulhand tendente a dichiarare che la costituzione di uno stato

particolare non potrebbe essere ne *octroyée* ne cambiata dal governo, fu respinta per una debole maggioranza di quattro voti.

Jordan (di Berlino) propose il seguente ammendemento al paragrafo 46: « Le sessioni delle camere rappresentative degli stati germanici non possono coincidere con quelle della dieta dell'impero ». Questo importante ammendamento venne adottato.

Le notizie di Baden, Wurtemberg, e Francoforte s'accordano nel presagire un nuovo tentativo repubblicano non più tardi dei primi giorni di marzo. I capelli alla calabrese si mostrano di bel nuovo, dice la *Gazz. d'Augusta*, sulle rive del Necker, nell'Oberland badese, e nelle due l'Assie: le autorità stanno in guardia.

L'assemblea degli stati del gran ducato di Oldenbourg, ritornando su di un voto precedente disapprovato dal gran duca cangiò il *voto sospensivo* che aveva concesso al medesimo, in un *voto assoluto*.

PRUSSIA

Una lettera proveniente da Berlino del 12 febbraio è citata dal *Galignani* riferisce quanto segue; il più importante discorso della giornata riguarda la nota austriaca. Essa ha cagionato una grande irritazione in Berlino. Il pubblico la riguarda come una specie di dichiarazione di guerra diplomatica. Un giornale ministeriale di questa sera chiude un suo articolo fulminante colle seguenti parole: « La Prussia sarà soggetta alla volontà del popolo germanico, ed ai suoi rappresentanti a Francoforte. Ma non si sottometterà mai all'Austria. La spada di Federico il Grande non è ancora rugginosa. »

La *Gazzetta di Colonia* dà le seguenti notizie sul gran ducato di Posen colla data del 9 febbraio.

Sembra che una nuova agitazione sia sul punto di turbare la tranquillità del granducato. Dalle provincie pervennero dei rapporti che destano serie inquietudini. Si osserva nei polacchi un movimento continuo, un dispetto crescente, onde tutto dà a credere si prepari una nuova sollevazione.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 13 *febbraio*. Nella tornata di ieri fu la discussione per la grande questione del progetto di legge sulle imposte e del progetto d'indirizzo al principe. Essa fu animatissima e durò dall'una pomeridiana fino alle 7 1/2. Con una maggioranza di 73 voti contro 26 la camera ha dichiarato la presa in considerazione dell'indirizzo, ha commesso alla commissione di finanza di occuparsi, senza porre tempo in mezzo, dell'esame della proposta di legge sulle imposte ed ha deciso di procedere all'indomani alla nomina della commissione per formolare e proporre alla discussione della camera l'indirizzo al principe nei sensi accennati nel progetto, del quale si è votata la presa in considerazione. Il corrispondente dell'*Alba* scrive:

« Sembra indubitato che il nostro governo voglia disciogliere le camere, unico palladio dell'effimera nostra libertà. Si dice anzi che oggi dovrebbe sortire il decreto di scioglimento. Se questo fatto si verifica, prevedo grandi cose perchè il popolo è tutto disposto a sostenere i suoi rappresentanti. »

Il *Pensiero Italiano* poi dice che alla partenza dell'ultimo vapore, Napoli era tutta in fermento per la minacciata chiusura del parlamento.

— Il *Positivo* reca le seguenti notizie di Gaeta:

Persone d'ordinario non male informate raccontano che il santo padre nel concistoro del 9, dicesse ai cardinali di essere piuttosto pronto a dimettersi od abdicare, che mai chiamare l'intervento armato dell'Austria in favore della santa sede. Allora un cardinale (Macchi) prese la parola in nome di tutti, e gli disse: « No, S. Padre, ella non deve nè può abdicare se non » dopo che avrà ricuperato gli stati della chiesa, e potrà con» segnarli al suo successore, come sono stati consegnati a lei ». Il Santo Padre aderì alla proposizione del cardinale e sottoscrisse la formale richiesta dell'intervento austriaco, dichiarandosi risoluto di abdicare.

STATI ROMANI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

NOTIFICAZIONE

Oggi è stato affisso un avviso ai sacerdoti che ha tutti i caratteri di una morale violenza ad una rispettabile classe di cittadini.

Noi riproviamo altamente quest'atto di prepotente licenza, e e siamo risoluti a prendere le misure più rigorose contro gli autori, stampatori, o pubblicatori di siffatti scritti, che evidentemente sono mascherati nemici nostri e che disonorerebbero un popolo che li lasciasse impuniti.

La repubblica non è anarchia, la libertà non è licenza. Che tutti i cittadini si rassicurino; il governo della repubblica saprà far rispettare i principi d'ordine e di temperanza civile, che hanno la gloria suprema di questa santa rivoluzione.

Roma 14 febbraio 1849.

Il prefetto di polizia
Livio Mariani

ROMA, 15 *febbraio*. Il nuovo ministero della repubblica è stato composto come appresso:

Interno — Saffi.
Guerra — Campello, Mezzacape, e Calandrelli.
Finanze — Guiccioli.
Istruzione pubblica — Muzzarelli.
Giustizia — Lazzarini di Forlì.
Lavori pubblici — Sterbini.
Presidenza di Roma e Comarca — Mariani.
Polizia — Pascoli.

Non si conosce per anco chi sarà destinato a cuoprire il ministero degli affari esteri.

Null'altro di nuovo. La città è tranquilla.

— Il comitato esecutivo della repubblica manda come suoi inviati.

In Isvizzera — Filippo De Boni.
In Sicilia — Antonio Torricelli.
In Piemonte — Alceo Feliciani. (*Alba*)

ANCONA, 13 *febbraio*. Poche ore dopo ricevuta la notizia della proclamazione della repubblica è partito alla volta di Venezia un vapore sardo.

Ieri arrivarono due nostre compagnie di volontari anconitani che avendo fatto la campagna di Venezia stavano di guarnigione in Bologna. Furono accolte da evviva fraterne. Esse saranno di presidio al nostro forte, e speriamo che queste due nostre compagnie sieno il nucleo di altre. (*Piceno*)

TOSCANA

FIRENZE, 16 *febbraio*. È abolita la tassa di famiglia e personale.

— Ieri il circolo del popolo teneva una pubblica seduta in piazza, sotto alla loggia de' Lanzi, ad oggetto di eccitare questa popolazione ad accorrere in gran numero alla difesa della patria, facendosi inscrivere nei ruoli dei volontari aperti a quest'uopo dal governo provvisorio di Toscana. Un numero considerevole di cittadini assisteva all'adunanza; parecchi oratori presero la parola e procurarono d'inspirare negli astanti quell'entusiasmo che è necessario in chi deve prepararsi ai grandi sacrifici che la salute della patria impone ed aspetta.

Sciolta l'adunanza parecchi tavoli furono stabiliti in piazza ed in altri luoghi per ricevere e registrare le soscrizioni. Ci si assicura che in poche ore questi ruoli si coprirono di oltre cinquecento firme. Noi siamo lieti di questo risultato, e desideriamo che il concorso dei volontari, i quali si dispongono a combattere sotto la bandiera della libertà italiana, si accresca e moltiplichi in modo da autorizzare a sostenere in Firenze che i *fatti corrisposero alla parole*. (*Nazionale*)

— Il governo solennemente dichiara che non ha ricevuto nessuna protesta di Leopoldo II, e che qualunque atto officiale gli pervenga lo pubblicherà immediatamente come è suo dovere. (*Monitore Toscano*)

Nel *Conciliatore* si legge:

Ieri partì da Firenze il corpo diplomatico estero dirigendosi alla volta di Porto S. Stefano, ove trovasi tuttora il granduca.

Corre voce che tre navi da guerra napoletane sieno comparse in quelle acque.

PORTO S. STEFANO, 14 *febbraio*, Eccomi a darti le nuove del paese; il vapore il *Porco-Spino* partì da questo porto alla volta di Napoli portando a bordo i danari che aveva ricevuto da Leopoldo d'Austria, il dì 12 alle ore 8 circa in compagnia del vapore *Bull-dog*. Alle 2 antim. del 14 scomparve nuovamente, e si crede diretto alla volta di Livorno. Staffette in questo giorno non ne sono arrivate. Questa sera circa le ora 6 pom. è giunto in questo porto il vapore *Virgilio*, avente a bordo il ministro sardo; v'è ancora chi dice due gran personaggi. Da Firenze questa mattina è venuto il ministro inglese con un sedicente servitore. Questi è napoletano, e non sarebbe cosa strana se fosse un aderente a quella corte. Il vascello *Bellerofonte* non si è ancora veduto; ma si dice esistere in questi paraggi. A questo pretore sono giunti gran dispacci da pubblicare dal governo provvisorio. (*Corr. Liv.*)

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 20 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

Alle ore due suonate cominciano ad occupare i loro posti i deputati; alle due e mezzo è letto il verbale della precedente tornata; si dà quindi un sunto delle petizioni presentate, delle quali una relativa alla destinazione di un convento di Cuneo ad uso della guardia nazionale, in seguito a domanda dei deputati *Parola* e *Michelini G. B.*, viene ammessa nel ruolo d'urgenza.

Fattasi intanto in numero la Camera, il presidente mette ai voti l'approvazione del letto verbale, partecipa essere stato presentato un progetto di legge dal deputato *Quaglia*, quindi chiama alla tribuna i relatori della commissione delle petizioni, i quali hanno in pronto i loro rapporti.

Fra quelle riferte da *G. Valerio*, la 231 presentata da sindaci e proprietari di Pinerolo e di varii comuni è diretta ad ottenere il riadattamento della strada che tende alla Francia pel colle di Sestrieres e pel monte Ginevra.

Rosa dice avere una contropetizione a presentare in nome degli abitanti la valle di Susa, e domanda che la camera sospenda ogni sua deliberazione in proposito sino a domani.

Valerio L. parla in appoggio delle conclusioni della commissione, asserendo non trattarsi solamente in tal caso degli interessi di Pinerolo, ma di tutto il paese; dice essere quella stata una delle strade militari dell'impero, essere costrutta da ottimi ingegneri, poco spendiosa a riattarsi; e, accennando a possibili sfavorevoli contingenze, dice poterci essa tornare utilissima; perciò egli insiste perchè ne venga ordinato il riadattamento, mentre nel tempo stesso esprime il desiderio che anche la domanda degli abitanti la valle di Susa possa essere esaudita.

Prendono la parola su questo soggetto i deputati *Bertrand*, *Ravina*, *Broglio e Mathieu*; messa ai voti la proposizione di differire la deliberazione in proposito al domani, vien dalla camera adottata.

Fra le altre petizioni riferte, la 311, è relativa alle riforme da farsi nel personale degli amministratori; la 166 alla destinazione del castello di Saluzzo, e d'altri simili locali ad uso di ricoveri di mendicità; la 406 è una protesta contro i regolamenti daziari cui vanno soggetti i proprietarii del borgo Po per introdurre in città i loro prodotti; la commissione considerando la ragionevolezza della domanda, propone che venga trasmessa al ministro di finanze affinchè si adottino le riforme che ragione e giustizia esiggono; e le conclusioni della commissione sono adottate.

Nella petizione segnata col numero 580 si espone essere il re ermeticamente bloccato dalla camarilla, e si invita la camera a volernelo liberare (*risa-interruzione*)

Il relatore asserendo essere ora tolto il blocco, propone a nome della commissione l'ordine del giorno, che è adottato. La 584 ed altre riguardanti lo stesso oggetto danno luogo a breve discussione intorno ai provvedimenti da adottarsi relativamente alle piazze da droghiere; la camera approva la proposta trasmissione al ministro di grazia e giustizia, od a quello delle finanze.

La 552 riguarda l'assente arcivescovo Franzoni, al quale vorrebbe il petizionario che fosse fatto invito di rinunciare all'arcivescovado od a due terzi del suo reddito; la commissione, riconoscendo la necessità di provvedere in qualche modo alla presente condizione della diocesi, affinchè non siano più a lungo conculcati i diritti del popolo torinese, propone doversi trasmettere la petizione al ministero di grazia e giustizia; questo dice che il ministero sta appunto occupandosi di tale affare.

Riguardo alla petizione numero 255, colla quale si progetta lo stabilimento di una banca nazionale di credito fondiario in Torino, il relatore espone essere questa già stata in parte riferta nella passata sessione dal deputato Lorenzo Valerio, e non essersi pronunciata alcuna deliberazione per l'opposizione fattavi dal deputato P. Farina, pel motivo che la Camera non era in numero; uditasi lettura della intera petizione ne viene ordinata la trasmissione al ministro di agricoltura e commercio.

Colla petizione segnata del numero 588 si ricorda al governo il detto di S. Paolo: Essere giunta l'ora di destarsi, di sorgere, di gettar lungi le opere delle tenebre. — Il relatore seguita a leggere in parte la petizione (*il sunto, il sunto*). La camera, adottando le proposte conclusioni della commissione, passa all'ordine del giorno.

Longoni è chiamato alla tribuna per isviluppare il suo progetto di legge, col quale è proibito ai giornali, durante lo stato di guerra, di pubblicare alcun articolo che tratti dell'armata, tranne quelli che già fossero inseriti nel foglio ufficiale. Egli dice poche parole in appoggio alla proposta legge, affermando essergli suggerita da amor di patria e dalla persuasione del pubblico bene, poichè diretta a togliere al nemico un mezzo di conoscere i nostri movimenti, i nostri difetti e le nostre interne condizioni; egli spera che la camera vorrà prendere in considerazione per questi motivi il suo progetto di legge.

Rulfi opina essere tal legge dannosa, poichè limiterebbe quella libertà che ci è accordata dallo statuto; dice non essere vero che il libero esercizio della pubblica stampa disgusterebbe l'esercito.... (*bisbigli, disapprovazione*).

Longoni afferma non aver detto ciò; rincrescegli che il preopinante si prepari una tale obbiezione per combatterla (*applausi*). Dice essere egli tenero della libertà quant'altri mai, e non avere parlato contro la libertà della stampa; colla legge proposta non intendere di menomarla, ma solamente di moderarla in quanto lo esigono le speciali circostanze del paese.

Rulfi continua ad esprimere la sua sfavorevole opinione sul progetto di legge, parlando eziandio del dannoso effetto che produrrebbe sull'esercito, il quale non sarebbe forse disposto .... (*rumori-interruzione*)

Ravina asserendo le parole del preopinante essere altamente sconvenevoli e poter essere nocive alla causa della patria, invita il presidente a chiamarlo all'ordine.

Lanza parla pure in questo senso, affermando non doversi fare supposizioni contro l'esercito per combatterlo (*applausi*)

Guillot prende a sostenere le osservazioni di *Rulfi*, e dice che alle critiche dei giornali Napoleone rispondeva colle vittorie.

Longoni risponde non essere facile ad imitarsi l'esempio; soggiunge che se egli credesse potersi serbare dai giornalisti la necessaria prudenza, sarebbe il primo a ritirare la legge proposta, che difende dalla taccia di incostituzionale, citando l'articolo dello statuto relativo alla libertà della stampa.

Brofferio si alza a propugnare la libertà della stampa, che dice essere il palladio di tutte le libertà constituzionali; ricorda i beneficii della stampa; dice questa libera a Trieste, e, domanda se ciò che non ha fatto l'Austria lo farà la camera, inceppandola colla presente legge? Egli soggiunge che se la stampa alzò la voce per accusare qualcuno dei capi dell'esercito ella non ha altra colpa, se non quella di aver cominciato troppo tardi. (*Applausi dalle gallerie*) Ricorda essere già stata soppressa una libertà negandosi il diritto di riunione; se si lascierà sopprimere anche quella della stampa, egli dice, avremo due libertà di meno. (*Applausi dalle gallerie*).

Valerio unisce la sua voce a quella del preopinante per combattere la presa in considerazione del progetto di legge; egli ricorda come dopo una semplice circolare in proposito, i giornalisti da due mesi a questa parte non abbiano dato alcun motivo di doversi fare a loro riguardo un'apposita legge.

Lanza e *Ramorino* vorrebbero la parola sulla questione, ma, domandatasi la chiusura, viene adottata; messa ai voti la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Longoni, non è adottata.

Bargnani, lagnandosi che il presidente del consiglio dei ministri onori troppo di rado il parlamento colla sua presenza, muove interpellanza ai membri presenti del ministero sulla voce che corre di un intervento armato in Toscana, in sussidio del duca fugitivo. Dice il paese aver diritto di conoscere quale sia la politica seguita dal ministero; e la risposta che egli aspetta, dice avere la sua influenza nella discussione dell'indirizzo.

Sineo ministro risponde che si terrà conto dell'interpellanza, che sarà partecipata al ministro degli affari esteri; del resto egli propone che nel fare interpellanze si adotti il costume parlamentare di annunziarle un giorno prima.

Bargnani vorrebbe che in affare di tanta importanza tutto il ministero fosse pronto a rispondere; egli insiste per sapere quando possa intervenire alla camera il presidente ministro degli affari esteri per dare una risposta all'interpellanza.

Sineo ripete che l'interpellanza sarà riferita al presidente del consiglio; la camera può fissare il giorno per la risposta.

Bargnani propone il dimani.

Dopo qualche osservazione del presidente della camera, *Rossetti* rinnova l'osservazione che l'un ministro in tali circostanze dee rispondere per gli altri... (*Si ride-interruzione*) L'oratore insiste dicendo che sopra un fatto di tanta importanza i ministri dovrebbero avere alcunchè a dire per tranquillità della camera.

Gli risponde *Tecchio* ministro, non potere i membri presenti del gabinetto in tale circostanza dare risposta pel ministro degli affari esteri.

Bargnani vorrebbe la parola, ma si osserva aver già parlato più di tre volte.

Valerio opina che trattandosi di quistione così grave che il ministero tutto dee esservi interessato, i ministri dovrebbero togliere il fatalissimo dubbio che regna negli animi (*applausi*).

Tecchio asserisce che se una deliberazione già fosse presa in proposito dal ministero, i presenti ministri non potrebbero renderne conto, non avendovi partecipato (*bene, bene*).

Interrogata la Camera rimette al domani l'intendere la risposta alla fatta interpellanza.

Lions ricorda alla Camera un progetto di legge presentato

nella passata legislatura sul deconto e indennità di vestiario per l'esercito a fine di sopperire al maggior consumo.

Guillot espone alcuni fatti dolorosi di turbolenze che dice essere avvenuti in Sardegna, e invita il ministero a porre un piede su quella prima favilla che può essere cagione di più gravi disordini.

Sineo assicura essersi già date le opportune disposizioni.

Loru dice mancare in Sardegna le armi alla guardia nazionale, e più la buona volontà in quelli cui debbe essere più a cuore lo sviluppo di questa istituzione e la tutela dell' ordine pubblico; qualche parola in questo senso aggiunge anche il dep. *Nino*.

Nel mentre che l' adunanza si scioglie, alle ore quattro e mezza, *Losio* chiede al presidente che faccia caldo invito alla commissione dell'indirizzo di presentare senza ritardo il suo progetto.

Ordine del giorno pel domani,

Rapporto di petizioni, Rapporti su leggi ultimamente presentate. Risposta del ministero alle interpellanze del deputato Bargnani.

NOTIZIE

— Un decreto del 9 porta che in via provvisoria la direzione dei telegrafi è data ad un ingegnere capo aggiunto al corpo del Genio Civile. E tale carica venne affidata all' egregio Fagnani Epifanio.

— Una circolare del ministro di grazia e giastizia sollecita la cooperazione dei magistrati d'appello alla commissione incaricata della revisione dei codici.

— Il consiglio ordinario del collegio nazionale di Torino pubblica il programma secondo cui saranno regolate in esso le scuole ed annunzia che queste si apriranno lunedì 5 del prossimo marzo.

GENOVA, 17 *febb.* Prete Gio. Batt. Paganino, della di cui carcerazione abbiamo parlato con sentenza del 10 corrente venne dalla sezione d'accusa di questo magistrato d'appello posto in istato d'accusa per avere intavolato cogli agenti d'Austria, potenza estera e nemica con cui la guerra guerreggiata è solo sospesa con tutt'apparenza di ripresa delle ostilità, una corrispondenza coll'evidente scopo di eccitarla a sostenere e continuare la guerra, facilitarle l'ingresso nella città di Genova, come pure di procurargliene i mezzi, ed intanto fornendole notizie ed istruzioni dannose alla situazione militare e politica del nostro stato.

Fra breve avrà luogo il dibattimento; sarà allora nostra cura di soddisfare alla curiosità del pubblico col riferirlo per esteso unitamente alla sentenza che sarà per intervenire.

(Gazz. de'tribunali)

— 19 *febb.* Ieri partirono per Sarzana due squadroni del corpo Novara cavalleria.

— Questa mattina partì pure una batteria di cannoni da campagna per la medesima destinazione. *(Imparziale)*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VOGHERA, 19 *febb.* Sta mane cominciarono in questa primo divisione le somministranze per conto del governo delle sussistenze militari. Lo spirito della nuova istituzione, avendo per fine che al soldato non manchino le sussistenze, può essere eccellente: ma tale non riesce in pratica; ed oggi ne abbiamo avuto il primo saggio.

La competenza del soldato in campagna è di oncie 8 carne, oncie 24 pane, oncie 8 riso, 1|2 libbra di sale ed altrettanto di lardo. La nuova azienda invece vi ha introdotta una variante che non è certo a vantaggio del soldato. Il riso fu ridotto alla metà; ed in compenso furono aggiunte due oncie di fagiuoli e un 1|8 di libbra di sale, a talchè in luogo di una minestra sufficiente non ha più che un brodo lungo. È forse un po' più salato di prima, ma è anche meno sostanzioso. Due oncie di fagiuoli possono equivalere a quattr'oncie di riso? Meglio sarebbe stato se si fosse alternato il riso colla pasta, facendo un giorno l'uno, un giorno l'altra, lo che sarebbe riuscito comodo ai soldati liguri che sono poco avvezzi al riso.

Ma al modo che si fa si ruba al soldato; ed è bene, che il ministro della guerra ne sia avvertito, affinchè provveda in tempo, altrimenti io temo che questa *azienda economica* non abbia a peggiorare le cose che riguardano l'esercito.

MODENA, 16 *febb.* Alcuni fuggenti da Modena in conseguenza del decreto radetzkiano emanatovi ci assicurano essere guardato il confine verso Bologna da un cordone militare per impedire ai perseguitati di salvarsi colla fuga. *(Dieta ital.)*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 17 *febbraio.* L' ingegnere Muggiasca fu eletto al sequestro della sostanza Visconti duca, e vi trovò in quella cassa lire 5|m. circa che non credette dover levare pel motivo che il 20 del corrente mese si dovranno pagare circa lire 18|m. pella rata carichi e sovrimposta. Sembra che l' operazione sia stata fatta anche a casa Borromeo, ove, non avendo trovato contante, tratterebbesi di vendere tutto il vino in cantina: ciò però ha bisogno di verifica. Diversi ingegneri costretti ad accettare l' incarico sarebbero Sabajni, Sabbioni, Ricotti, Cavallini, ecc.: gli ingegneri chiamati che rifiutano la triste mansione sono minacciati di multa, di annullazione di firma, e persino di essere sottomessi ad una commissione speciale militare, come puossi rilevare dalle lettere loro intimate. Il sequestro fu pure eseguito alla casa del marchese Triulzi ma pare senza danno per ora.

Sembra che vadi prendendo consistenza la notizia dei 25 ai 30|m serbi che si unirono all' armata di Kossuth. Il generale Bem, si dà per certo che marci verso Agram ove l' insurrezione è completa e lo si attende a braccia aperte: a quanto poi ci si riferisce Dembinscky farebbe progressi ed avrebbe organizzati varii corpi di truppa invincibile e regolarissima.

La popolazione qui è molto agitata fra le frottole che le dà ad intendere il nostro eterno nemico e le parole assennate dei buoni e figuriamoci che ieri si voleva far credere proclamata la repubblica anco in Torino, scappato di nuovo il Re e palesata una impensata trama per far accoppare tutti i poveri lombardi! Si dura gran fatica a persuadere il contrario. È ormai tempo però che s' incominci a sentire il tuono del cannone, questo farà tacere tutte le male voci e concilierà i partiti.

Venne or ora pubblicata una notificazione governativa con cui si vieta a chiunque di parlare di politica, e chi sarà sorpreso in contravvenzione sarà carcerato se miserabile e multato se facoltoso. Il *minimum* della tassa sarà di lire 500. Altra invenzione per far danari infamemente. Il diritto è al punto di non potersi nemmeno dimandare l' un l'altro come vanno le nostre faccende.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 17 febbraio

Dio non paga il sabato. A Monticelli nelle tasse di quel triste Ratti furono tagliati e viti e gelsi: presentatosi per la terre di guerra in casa Poldi Pezzoli, questi fece una protesta al console inglese per l'atto di sequestro in tempo d'armistizio e di mediazione; presentatosi pure l'ingegnere delegato per il sequestro della principessa Belgioioso, il console francese presentò un contratto in piena forma e fatto in tempo utile, di vendita di tutti i beni a persona di Parigi.

Ieri si radunava il tribunale di prima istanza per rispondere alle interpellazioni della commissione a riguardo degli ingegneri stati da quel tribnnale adoperati per le amministrzioni e curatele, il tribunale rispose che quella non era mansione degl'ingegneri, ma che pure per circostanze particolari negli anni 46 e 47 alcune di queste furono affidate loro. Nello stesso giorno l'ingegnere Cavallini inoltrò una petizione al tribunale, significando che siccome in un decreto segnato Wohlgemuth era detto esso Cavallini essere stato indicato siccome idoneo per le amministrazioni e curatele, chiedeva che il tribunale dichiarasse in qual modo aveva formato tale giudizio, quando mai gli erano stati affidati tali incarichi. Il tribunale dichiarava con ampia attestazione rilasciata al Cavallini ch'egli non aveva mai emesso tale giudizio d'idoneità su alcuno, tanto meno in riguardo all' ingegnere Cavallini, e così fu chiaro che le notizie avute da Wohlgemuth venivano direttamente dal presidente.

Vi unisco il decreto menzionatovi ieri:

DECRETO

Veduta l'istanza dei sigg. ingegneri;

Ritenuti insussistenti gli addotti motivi, cioè:

1. Quanto all'asciutta delle roggie o cavi, per le quali incombenze ordinariamente si mandano i loro subalterni ingegneri praticanti:

2. Quanto all'osservazione di riuscire affatto estranea all'istituto loro l'incombenza affidata, dacchè gran parte degli ingegneri di Milano tengono simili amministrazioni di case cospicue e che appunto fu stabilita la massima di servirsi al disimpegno della amministrazione politico-militare di pronta esecuzione degli ingegneri che uniscono le volute cognizioni agronome per simili operazioni;

Premesso che se d'una parte è obbligo di ciascuno esercente arti, come di ciascun buon sudito l'ubbidire alle chiamate del suo governo, e non dimostrarsi reagente contro una misura superiormente stabilita, non dovrebbero d'altra parte disconoscere i suddetti signori ingegneri che appunto nell'incarico loro affidato saranno in grado di garantire gli interessi degli amministrati nell'adempimento confidenzioso dell'imposto dovere.

Si determina di non accettare il rifiuto esternato nell' istanza e si ordina agli ingegneri signori..... di prestarsi alle incombenze che verranno a loro assegnate, avvertendoli che nelle attuali circostanze straordinarie di guerra dovrebbe trattarsi con maggior rigore delle leggi militari un ulteriore rifiuto ostentativo di sciogliersi dell'incarico avuto, quali azioni contrarianti le viste del governo vestirebbero il carattere di assoluta disobbedienza.

Ciò s'intimi ai signori.... e coll'obbligo di accusare ricevuta e farne comunicazione agli altri firmati.

Milano, dall'I. R. commissione per la contribuzione straordinaria di guerra.

Il 14 febbraio 1849.

Il presidente
tenente maresciallo De Wohlghemuth.

— Ieri sera eravamo tutti lieti per un complesso di buone notizie: gli ungheresi guadagnano terreno, il gen. Bem chiese a Kossuth venti mila selle, perchè dice di avere altrettanti uomini e cavalli, la mormorazione degli austriaci contro Windischgraetz è grandissima, l'ufficialità lo accusa di aver sbagliato di tattica e di strategica, e che se gli ungheresi avessero coraggio e forze potrebbero tagliargli la ritirala. Intanto Radetzky spedì 60 ufficiali tolti dall'armata d'Italia per essere spediti in Ungheria in cui vi è deficenza, e qui furono surrogati da sergenti e da giovanetti di 16 a 17 anni al più, i quali furono tanto novizi che ieri l'altro furono veduti alcuni in alcune corti delle nostre principali case ridotti a quartiere a prendere gli esercizi rudimentali dai semplici soldati. Lo spirito delle truppe è alquanto depresso e scoraggiato. Ritengo che un primo buon successo dei piemontesi darà luogo ad una grande diserzione e forse non solo di ungaresi e di italiani.

Vi do per notizia positiva che la sola provincia di Mantova in questi ultimi mesi in generi di sussistenza somministrati per l'approvviggionamento della fortezza di Mantova spese un milione duecento e ventisette mille lire (1,227,000), oltre quello speso dalla cassa di guerra.

Altra notizia positiva si è l'ordine ai delegati o chi per essi, e quindi in Milano al dirigente Guaita di proporre due individui da inviarsi a Kremsier come deputati procurando che questa scelta cada su persone che godono l'opinione del pubblico. Speriamo che non se ne farà niente anche questa volta, e che le persone a cui la popolazione accorda la sua stima, non saranno per accettar mai una tale missione. Qui in Milano sappiamo di certa scienza, il dirigente Guaita non aver fatto ancora buona presa con alcuno, le verrebbe addittato dal governo come individuo addattato il cav. Schizzi, ma questi nè gode l'opinione pubblica, nè è milanese, per cui crediamo che non verrà proposto. Ad ogni modo vogliono i deputati, sebbene senza deputazione e mandato.

FATTI D'ARME NELLA LOMBARDIA
disegnati da Felice Cerruti.

All'aprirsi della passata campagna il duca Ferdinando di Savoia, si slanciava fra i rischi della guerra con quell'entusiasmo e quella speranza che allignano nei giovani petti generosi; piena la mente dei fatti gloriosi che illustrarono la patria italiana, e la stirpe di Savoia, imbaldanzito dall' ardore guerriero delle nostre legioni, infervorato dal fremito dei popoli impazienti di accorrere al soccorso della Lombardia, convinto della santità della causa, se poco dubitava della vittoria, altamente fidava per certo di vedere rinnovate dall' esercito italiano le chiare gesta che si gl' infiammavano il pensiero.

Nobile perciò e generosa fu l'idea di seco condurre un distinto giovane artista vago di gloria, ed atto a rimettere all' uopo il pennello per sguainare la spada; onde non rifuggendo egli dall' assistere intrepido alle più arrischiate fazioni di guerra, ne potesse tramandar la viva imagine alla posterità a premio dei valorosi, ed esempio delle generazioni future.

L' effetto corrispose al desiderio; il giovane Felice Cerruti colla divisa della milizia nazionale seguì il principe al campo applicato al suo stato maggiore, ove per essere artista non cessò di essere soldato.

Ai fatti gloriosissimi di Goito, di Santa Lucia, di Pastrengo, di Colmasino, di Somma-Campagna egli vide il valore italiano incontrare, e sconfiggere la ferocia tedesca, e fu testimonio di molti atti così gagliardi ed eroici che basterebbero soli ad attestare non avere i nostri soldati degenerato dagli avi.

Accadde talvolta che alcuni luoghi furono disegnati fra la tempesta dei proietti nemici, perchè il duca Ferdinando era solito accorrere ove più fervida era la pugna.

Sovraggiunto il giorno della sventura il giovane artista preso commiato dal principe che gli fu cortese d' ogni sorta di incoraggiamenti, si ritirò in patria a dar opera ad arricchirla di una raccolta in cui sieno riprodotti con verità, e con quel calore che nasce dall' impressione ricevuta i fatti degni di memoria compiuti dell' esercito italiano.

L' autore nel pubblicare le condizioni all' associazione di questa collezione annunzia essere necessario un dato numero di associati, perchè possa progredire nell' impresa; noi non dubitiamo che il patriotismo italiano non sia per coprire immediatamente il numero richiesto; ma quand'anche si provasse un qualche ritardo in questa bisogna, noi confortiamo l' autore a proseguire con alacrità i suoi lavori, perchè stimiamo molto efficace a rianimare lo spirito dell' armata la riproduzione viva e veritiera delle gesta memorabili a cui partecipò; e reputiamo sprone a coloro che nuovi si iniziano nelle armi, l' esempio dei forti tramandato ai posteri. (*)

(*) *Le associazioni a quest' opera veramente patriotica si ricevono in Torino presso i fratelli Bacciarini, e presso il signor Maggi in via di Po.*

Nelle provincie presso i principali librai.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il 18 fu proclamata la repubblica in Firenze.

Le notizie dell' Ungheria e segnatamente della Transilvania sono piene di contradizioni. Par certo che i russi si siano molto accostati alla frontiera austriaca, e dicesi che i generali aspettino soltanto di essere chiamati, per entrare. Ma ora che Inghilterra e Francia domandano sul serio lo sgombro dei russi dalla Moldo-Valacchia, è egli credibile che vogliano intervenire nella Vransilvania? Pare altresì che il disgusto dei serbi contro l' Austria vadi aumentando.

Secondo gli uni magiari e polacchi sono penetrati nella Galizia, secondo altri, sono i galiziani che hanno fatta la leva in massa, per chiudere i passi ai magiari. Del corpo del generale Schlick che aveva dovuto ritirarsi da Miskolz, e che si trovava in pericolo fra le gole delle montagne, non si parla più. Nulla si sà di Hermannstadt attaccata vivamente dal generale polacco-magiaro Bem, questi dicono che Bem si è ritirato, quelli che la città si è arresa. I fogli austriaci parlano altresì della presa di Petervaradino nei confini militari, che sarebbero perciò sgomberi affatto dai magiari. Ma siamo avvezzi a vedere affermate e smentite siffatte notizie.

Windischgraetz concentra tutte le sue forze fra Szolnok ed ed Erlau in linea quasi parallela al Tibisso (Theiss) collo scopo di forzare il passo di questo fiume e marciare sopra Debreczin; ma quand'anco gli riuscisse, la guerra non sarebbe perciò finita, ma si troverebbe trasportata sovra un terreno infelicissimo per truppe regolari, cioè sulle lande deserte che fiancheggiano il Tibisso, e dove tutto il vantaggio sarebbe per le scorribande.

BRUSSELLE, 16 *febbraio.* L' *Indépendance Belge* reca che il il conte Colloredo, ministro rappresentante d'Austria al congresso di Brusselle, è arrivato iersera a Brusselle, colla contessa di Colloredo ed il suo seguito, venendo di Germania. Egli è disceso all' albergo di *Belle-Vue.*

La *Gazzetta di Milano* reca la notizia che nel giorno 13 la fortezza di Essegg si è resa a discrezione. Rammentando che questa nuova fu già data e smentita le tante volte non possiam crederla finchè non venga confermata.

Lo stesso foglio porta la notificazione di una sentenza di morte. Il colonnello Benedek, il carnefice di Galizia e di Pavia, cui dopo tanti assassinii pesava l' ozio, fece fucilare un povero giovinetto, Luigi Riva, perchè si lasciò trovare una pistola.

AVVISO

La Società d' Istruzione ed Educazione tiene per ora le sue adunanze tutti i lunedì e giovedì sera alle ore 7 nel solito locale di S. Francesco di Paola. I socii si intenderanno invitati con quest'annunzio.

Per l' uffizio provvisorio
Danna e Rayneri.

INSERZIONI A PAGAMENTO

DELLE AZIONI POSSESSORIE
E DELLA DENUNZIA DI NUOVA OPERA
SECONDO IL CODICE CIVILE
TRATTATO
DELL' AVV. VINCENZO LUPARIA
Patrocinatore avanti il Magistsato di appello sedente in Casale,
In-8. Torino, Fontana 1848. — Prezzo fr. 6.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI